



Oggi il consigliere sarà processato per le offese al ministro Kyenge

Insulti al ministro: contro Serafini diciotto associazioni

► TRENTO

Sale a 18 il numero di associazione che oggi chiederanno di costituirsi parte civile nel processo per direttissima contro il consigliere circoscrizionale Paolo Serafini. All'Anpi, l'Arci, i giuristi democratici e il «Gioco degli specchi», si sono aggiunti l'Arcigay, gli studi giuridici sull'immigrazione, il centro Astalli, l'Atas e poi le dieci associazioni che fanno capo alla Cnca trentina ossia Apas, Progetto '92, La Rete, Punto d'Incontro, Villa S. Ignazio, Volontarius - Bolzano, Comunità Murialdo, Ama, cooperativa Samuele, associazione Volontarinstrada.

A decidere sull'ammissione o meno delle parti civili (che si sono affidate a diversi avvocati, da Giovanna Frizzi a Paolo Chiariello, da Nicola Canestrini ad Andrea de Bertolini, da Giovanni Guarini a Lara Battisti) sarà il collegio chiamato a decidere sulle accuse rivolte a Serafini, collegio composta dai giudici Avolio, De Donato e Serao. Tutto nasce dalla frase pubblicata sul profilo Face-

book del consigliere circoscrizionale che «invitava» la ministra Kyenge a tornarsene nella giungla. E per questo è stato iscritto sul registro degli indagati per diffamazione aggravata dall'odio razziale e che ha chiesto il giudizio per direttissima. Per la Procura le frasi postate da Serafini sul suo profilo Facebook sono altamente lesive dell'onore e del prestigio della ministra. Per questo la Procura si è mossa a tempo di record. Con decreto il procuratore Amato che ha applicato il decreto legislativo 70 del 2003 che prevede la possibilità di oscurare siti internet. L'ordine è stato trasmesso alla polizia postale che ha contattato la sede centrale di Facebook a Palo Alto in California. Adesso arriva il giudizio per direttissima. Si tratta di una procedura che può essere seguita anche in materia di reati relativi alla discriminazione razziale. Per questo la Procura ha deciso di seguire questa strada. L'accusa, infatti, ritiene che la prova sia evidente. E la prova sta proprio nelle frasi postate da Serafini sul suo profilo Facebook.